

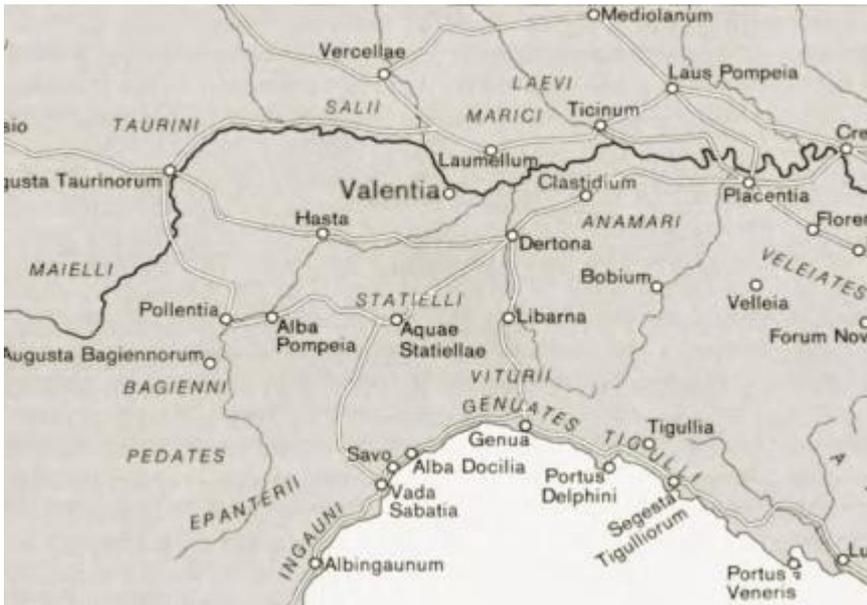
## IL SAGGIO

# Dalla Valenza ligure a quella romana

Un nuovo approfondimento storico del professor Maggiora

06 Dicembre 2020 ore 09:30

di PIER GIORGIO MAGGIORA



**VALENZA - La nostra zona iscritta alla tribù Pollia, ormai popolata da gruppi amalgamati di Celti e Liguri (Galli cisalpini), cade in mano ai nuovi conquistatori Romani verso l'anno 222 a.C.** quando i Galli (tribù Insubri e Gesati) del nostro territorio sono sconfitti a Clastidium (Casteggio) e sottomessi. Poco dopo, le azioni belliche condotte dal console romano Gneo Cornelio Scipione Calvo insieme a Marco Claudio Marcello, si concludono con la presa della capitale insubre Medhelan (Mediolanum-Milano), ponendo definitivamente fine a questa lunga guerra di colonizzazione, per annettere tutta l'Italia sotto il loro dominio, una causa non troppo nobile ai nostri tempi.

**A Roma questa regione è descritta da reduci e mercanti come una terra inhospitale, fredda e selvaggia, cosparsa da lande deserte e foreste impenetrabili,** abitata da gente testarda e astiosa. Ma la vittoria delle legioni di Roma invece che arrecare pace, schiude per le nostre terre un nuovo capitolo di lutti e prepotenze.

**L'audace e invincibile cartaginese Annibale,** pieno d'odio verso Roma, dopo un tormentato viaggio durato cinque mesi, nel 218 a.C. arriva in Italia dal Monginevro (pare) e si muove lungo la valle del Po. **Le nostre genti si ribellano agli occupanti romani e si uniscono, insieme a molti altri popoli celtici cisalpini, all'esercito cartaginese** a cui forniscono notevoli provviste di risorse e di uomini. Purtroppo, stringendosi il cappio intorno al collo, divideranno con essi anche le finali sorti; perché, anche di questi tempi, com'è facile salire sull'altare si fa ugualmente in fretta a finire sul patibolo.

**Un primo scontro tra l'esercito punico e quello romano** (entrambi con ragguardevoli contingenti gallici) avviene dalle nostre parti sul confine dell'adiacente Lomellina, poi nel novembre 218 a.C. i

Romani, guidati dal console Publio Cornelio Scipione, sono sconfitti lungo il Ticino e a Piacenza e sono costretti ad abbandonare completamente la nostra zona, sottomessa a loro da poco tempo.

Dopo avere reso sicura la sua posizione, Annibale posiziona le sue truppe per l'inverno fra i popoli nostrani la cui abnegazione per la sua causa comincia però ben presto a calare a ragione dei costi di mantenimento dell'esercito invasore, composto di molte migliaia d'uomini. Permane sino alla primavera del 217 a.C. quando il condottiero decide di trovare a sud una base per operazioni più protette. Con le sue milizie, e l'unico elefante (Surus) sopravvissuto all'inverno, supera l'Appennino.

**Del passaggio di Annibale dalle nostre parti sono state reperiti concreti segni nell'area compresa fra Valenza e Casale Monferrato;** qui in un campo nei pressi di Frassineto Po, sono venuti alla luce accidentalmente zanne d'elefante e resti ossei che gli esperti hanno ritenuto appartenenti al tempo in cui si svolsero gli eventi bellici in questione.

Più tardi, **sconfitto Annibale e rasa al suolo Cartagine (202 a.C.), gli arroganti e cinici Romani volgono nuovamente le armi contro i ribelli "traditori" liguri e galli-celtici, compresi quelli collocati nella nostra area,** per i quali il sentimento iniziale d'invidia e di riscatto si è trasformato in rancore e odio, nocendo così alla propria causa.

Siamo di fronte ad una **guerra sistematica, lunga e degenerata**, peculiare la resistenza delle tribù liguri a sud dell'alessandrino le quali si difendono ferocemente (Carystum, oggi Acqui Terme, centro principale della tribù ligure degli Statielli è completamente distrutto) finché alla fine, sconfitte e disperate, chinano il capo e accettano il dominio romano. Questa guerra, con nefandezze infinite, si protrae dal 193 a.C. al 155 a.C. e si conclude con un'ultima vittoria delle legioni romane guidate dal console Marco Claudio Marcello.

**Probabilmente, in questa fase bellica caotica, il nostro agglomerato assume il nome Valentia** (Forum Fulvi quod Valentinum si credeva, erroneamente, un tempo) dal magistrato e proconsole Marco Fulvio Nobiliore, occupante il nostro territorio ligure-celtico nel 158 a.C., e, sempre presumibilmente, si evolverà, dopo la guerra sociale del 91-88 a.C. in Municipia (comunità legata a Roma con un certo grado d'autonomia, però con abitanti ancora privi dei diritti politici goduti dai cittadini romani). Oltre ad essere un luogo di mercato e d'amministrazione, è anche un importante punto fortificato e una straordinaria occasione di crescita. **Sicuramente diventa presto una Castrum, vale a dire un accampamento militare aperto difeso da un fossato, messo a controllo del passaggio sul Po e un preludio alla colonia militare.** Per la posizione geografica rivestirà un ruolo primario quale baluardo di frontiera a difesa del Po.

Si è anche ipotizzato che vi fossero due municipia romani denominati Forum Fulvi quod Valentinum, uno a Villa del Foro (Alessandria) ed uno a Valenza; come pure di una fondazione più tardiva di Valentia legata alla colonia romana di Derthona, intorno al 120 a.C. L'argomento "ex silentio" non può considerarsi definitivo.

**Valentia è un nome parecchio frequente nel vasto territorio romano, esso indica secondo la terminologia antica luogo energetico, valoroso e di rilevante interesse militare.**

Purtroppo, inizialmente prevalgono da parte romana iniziative federative tese al controllo delle tribù autoctone della nostra zona attraverso la stipulazione di patti (foedera) che dovrebbero garantire senza conflitti l'egemonia romana. Invece, non tutto si svolge pacificamente, numerosi sono gli episodi di resistenza indigena repressi violentemente dai Romani con massacri e deportazioni, facendo emergere il peggio presente.

La definitiva sconfitta della popolazione ligure-gallica apre infine una parentesi di pace. **I Romani, ormai sicuri di avere il pieno possesso del territorio, danno inizio ad un'opera di colonizzazione, seguendo la tradizionale politica "d'unione e tolleranza" verso i popoli oppressi, disprezzati e considerati "antecedenti inferiori".** Fondano nuovi e strutturati centri abitati (cui Valentia) e costruiscono numerose strade con lo scopo principale di permettere alle proprie truppe agevoli spostamenti, assicurando a loro i necessari approvvigionamenti. Disseminano infine lungo queste arterie un numero notevole di piccoli fortini entro i quali è possibile procedere al cambio dei cavalli o sostare al riparo dalle intemperie. Fra questi avamposti ci sono: Pecetto di Valenza, Mugarone, Rivarone.

Tra le strade tracciate in questo periodo romano che hanno influito sullo sviluppo economico della nostra città bisogna ricordare quella di là dal Po che da Pavia, toccando Lomello, sfiorava Valenza, dove passava un allacciamento con la via Fulvia (realizzata nel 125 a.C. collegava Tortona con Torino). Tratti d'arteria sono stati rinvenuti nei pressi della Stazione Ferroviaria di Valenza e ai Pellizzari. **In zona, nei paraggi della villa Gropella e al bivio di Villabella, sono stati trovati armi, macine, vasellame, tegoloni per sepolcreti e una tomba che confermano esservi esistita una necropoli, di tempi a venire.** Anzi, questi ritrovamenti ci suscitano alcuni interrogativi giacché evidenziano la presenza di piccoli nuclei urbani e non di un solo centro entro il quale si sarebbe svolta gran parte della vita degli abitanti di Valentia all'epoca che esaminiamo; oppure, perfino due nuclei urbani: la Forum Fulvii e la fortezza (Oppidum).

Nel 125 a.C. il console Marco Fulvio Flacco (costruttore della via Fulvia), sostenitore degli ambiziosi progetti di riforma fondiaria dei Gracchi, favorisce e promuove l'insediamento di coloni centro-italici in questo territorio, spianando la strada verso ulteriori incidenti e riottosità.

Dopo qualche anno, **i dimoranti e le forze militari stanziati a Valentia sono coinvolti nella famosa Battaglia dei Campi Raudii**, che viene combattuta nel 101 a.C. in una zona a nord di Valentia alla confluenza del Sesia con il Po (nello stesso luogo in cui Annibale aveva combattuto la sua prima battaglia sul suolo italiano), limitrofo all'insediamento cimbri di Vercellae (Vercelli), fra l'esercito della Repubblica Romana, comandato dal console Caio Mario, ed un forte corpo di spedizione composto di tribù germaniche di Cimbri. Questi sono totalmente sterminati, con più di 140.000 morti e 60.000 prigionieri, compresi moltissimi bambini e donne. Ma, in questa terribile vicenda, non tutti i vinti muoiono per mano romana, molti dei Cimbri sconfitti si uccidono l'uno con l'altro pur di non cadere nelle mani dei Romani, e anche parecchie delle loro donne che, come loro tradizione, hanno partecipato al combattimento, tolgono la vita ai loro figli e s'impiccano ai carri posizionati ai bordi del campo di battaglia. Resta incertezza sul luogo, questa è la ricostruzione offerta da Plutarco. Come ricompensa per il loro prezioso e coraggioso servizio, Mario concede la cittadinanza romana ai guerrieri nostrani alleati.

Tuttavia, sulla soglia del I secolo a. C. siamo ancora distanti da una ristrutturazione territoriale e da una salda sistemazione amministrativa della nostra zona.

Per ciò che riguarda la vita mercantile, scorrendo un capitolo di uno scritto di qualche anno dopo di Plinio il Vecchio, dedicato ai luoghi che costeggiavano le rive del Po, **si può facilmente apprendere l'importanza commerciale della Valentia romana**, che da munito centro militare si è presto trasformato nel maggiore centro di collegamento con la riva sinistra del grande corso d'acqua. Ed a questo proposito, Plinio narra le fatiche dei contadini che all'alba partivano dai luoghi d'origine per giungere dopo ore di viaggio nei pressi del porto valenzano e qui "lunga era l'attesa per essere trasbordati perché tanto era il traffico fra l'una e l'altra sponda".

Una notizia particolare si desume nel paragrafo riservato alla religione valenzana. **Plinio afferma che da queste parti era molto vivo il culto al Dio Urano e che in suo onore erano sacrificati animali, inoltre presso il suo tempio vi era l'uso di gettare in un pozzo monete e monili allo scopo di propiziarsi la sua benevolenza.** Una traccia molto approssimata, costituita di poche certezze, ma significativa della venerazione del Dio Urano, si può forse rintracciare nella zona della tenuta Voglina (sita lungo la strada Valenza-Alessandria) in un tempo lontano denominata Aurano e, pur non potendo asserire che il tempio alla divinità era lì collocato, vi è senz'altro una certa coincidenza. Poiché l'idea che più ci affascina è che le certezze immutabili non sono di questo mondo, mai davvero limpido.